

GENTE esclusivo **INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE DEL CNR**

È STATA ANCHE MINISTRO Maria Chiara Carozza, 55 anni, pisana, madre di due figli, fisica e bioingegnere, fotografata da *Gente* nella biblioteca del ministero dell'Istruzione, dove sono conservati oltre 70 mila volumi, quando era alla guida di quel dicastero per il governo Letta.

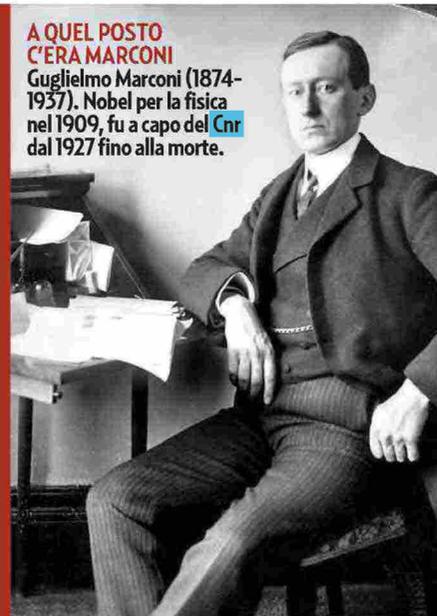
HO QUATTRO ANNI PER CAMBIARE LA RICERCA

MARIA CHIARA CARROZZA È LA PRIMA DONNA A GUIDARE L'ISTITUTO CHE DA 100 ANNI È SINONIMO DI SCIENZA. «CAPISCO LA NOVITÀ, MA ORA LAVORIAMO PER ESSERE SEMPRE PIÙ AL SERVIZIO DEL PAESE»





ALL'IMPORTANTE SCRIVANIA
Il presidente del Cnr al lavoro nell'ufficio di cui ha preso possesso il 12 aprile. L'ha nominata il ministro dell'Università e Ricerca Maria Cristina Messa, medico. Maria Chiara Carrozza rimarrà al vertice del Cnr quattro anni.



A QUEL POSTO C'ERA MARCONI
Guglielmo Marconi (1874-1937). Nobel per la fisica nel 1909, fu a capo del Cnr dal 1927 fino alla morte.

di Francesco Gironi

Maria Chiara Carrozza, pisana, classe 1965, non è un nome qualsiasi. È stata la più giovane rettrice d'Italia, eletta nel 2007 a 42 anni; ha insegnato nelle università di tutto il mondo: Europa, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Cina; è stata ministro dell'Istruzione, Università e della Ricerca nel governo Letta (2013-2014). E fu proprio nella sede del ministero che *Gente* la intervistò per la prima volta. Sedeva alla scrivania che fu di Benedetto Croce. Ora la incontriamo di nuovo perché è diventata presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, prima donna a guidare il più importante ente di ricerca italiano. Siede a un'altra scrivania "famosa", quella che occupò Guglielmo Marconi.

«È una emozione, un onore che vivo come

una grande responsabilità. Ho ricevuto un'accoglienza calorosa da parte di tutti, anche se stiamo lavorando in smart working e quindi la presenza fisica è ridotta. Tutto ciò mi aiuta a superare la preoccupazione che la guida di un ente con quasi cento anni di storia e tanti presidenti illustri incute. Quando guardo la targa con i nomi dei miei predecessori non posso che essere orgogliosa e responsabile dell'incarico che mi è stato affidato dal ministro Maria Cristina Messa, così come avverto le aspettative di tutti».

È stata la più giovane rettrice d'Italia, ora è la prima donna presidente del Cnr. La infastidisce il fatto di rimarcare di essere la prima donna... O crede invece vada sottolineato? Dobbiamo chiamarla presidente o presidentessa?

«Presidente va bene e sono onorata di essere la prima donna a ricoprire questo ruolo prestigioso e impegnativo. Mi fa particolarmente piacere essere stata nominata dalla ministra Messa, prima di tutto perché la stimo molto, e anche perché è bello che una donna abbia nominato un'altra donna. Ma sono dettagli. Capisco l'interesse per la novità di genere che rappresento, ma d'ora in poi vorrei che iniziassimo a lavorare e a parlare di come sviluppare e mettere al

servizio del Paese la ricerca scientifica del Cnr, importante per qualità e quantità».

Si è detto molto anche del ruolo della politica. Lei è una scienziata e ha avuto ruoli politici. Politica e scienza possono lavorare fianco a fianco?

«Non solo possono, devono. La libertà e l'indipendenza dei ricercatori sono un valore intangibile perché garantiscono che le conoscenze diventino patrimonio pubblico, ma noi non viviamo in una torre d'avorio, semmai in una piazza di condivisione e collaborazione».

Torniamo allora alla ricerca. Che Cnr sarà quello guidato da lei?

«Prima di tutto intendo essere un *primus inter pares*. La fase di colloquio e di contatto che in questo inizio è impegnativa proseguirà per tutto il mio mandato. Parliamo di un ente con quasi 90 istituti e sette dipartimenti: non è pensabile un suo governo che non tenga conto di una realtà tanto articolata. Il Cnr ha certo bisogno di attenzione e valorizzazione, di riforme e di risorse, ma non voglio ancora entrare nel dettaglio altrimenti contraddirei la promessa di valutare con attenzione. Non ho ricette preconfezionate. In questa fase in cui si rendono disponibili risorse finalizzate alla ripresa sociale ed economica del Paese si stanno animando diverse iniziative perché la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica siano tenute nel giusto conto. Io devo collaborare a far sì che il Cnr gestisca al meglio le risorse e ne ottenga di più».

La pandemia ci ha fatto compren- ▶



È NATO NEL 1923
Roma. La sede del Consiglio nazionale delle ricerche, il più grande ente pubblico di ricerca italiano. È nato nel 1923 e, secondo la rivista *Nature*, è al decimo posto tra gli enti pubblici di ricerca più innovativi al mondo per numero di ricerche pubblicate.

INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE DEL CNR

dere ancor più l'importanza della ricerca e molto si è detto sul fatto che non abbiamo ancora un vaccino italiano. In ambito Ocse l'Italia è al 27° posto (al pari dell'Ungheria) per investimenti in ricerca (1,4% del Pil), siamo ottavi nella produzione di articoli scientifici ma nessuna delle nostre istituzioni di ricerca compare tra le più citate, molti scienziati tra i migliori del mondo sono italiani ma lavorano all'estero. C'è molto da fare. Da cosa si dovrebbe partire?

«Lo scenario è assai complesso. All'Italia mancano giovani ricercatori, serve un grande investimento sul reclutamento ma anche sulle progressioni di carriera e sulle condizioni contrattuali che nel nostro Paese non sono splendide. Ma dobbiamo favorire anche l'intera filiera dell'innovazione, di cui i ricercatori sono un elemento determinante ma non l'unico: occorre facilitare il deposito dei brevetti, sostenere le certificazioni, le sperimentazioni, fornire strumenti assicurativi e legali, sinergie per garantire il passaggio dalla scienza alla tecnologia. Il livello della ricerca italiana è, consi-

derate le condizioni, straordinario, ma non abbiamo la visione d'insieme, guardiamo persino con sospetto chi vuole fare impresa, con mille lacci e laccioli preventivi. Se è complicato aprire un esercizio commerciale, immaginiamoci quanto lo sia stabilire quella catena creativa e produttiva che giunge al dispositivo tecnologico finalizzato per esempio alla terapia medica. Bisogna rendere flessibili i contratti dei ricercatori, garantirne la mobilità perché possano agire fra ricerca di base e sviluppo dell'applicazione. So perfettamente quanto siano importanti i centri di eccellenza ma l'eccellenza, che va verificata e valutata perché quel che facciamo lo facciamo con i soldi pubblici, deve inserirsi in un sistema Paese».

Cosa direbbe a un/una giovane che volesse fare ricerca. Lo convinca a restare in Italia e a non pensare agli anni



VINSE IL PREMIO BELLISARIO Maria Chiara Carrozza nel 2012, quando era rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, riceve dall'allora ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, oggi 67 anni, il Premio Marisa Bellisario per l'impegno nella ricerca.

di precariato...

«Il nostro non è solo un mestiere bello, meraviglioso, è il mestiere del futuro, lo è sempre stato. Affacciarsi sulle frontiere della conoscenza, del progresso, dell'innovazione significa essere generosi, occuparsi dei nostri concittadini, in particolare degli ultimi e dei fragili che possiamo aiutare, ma soprattutto dei nostri figli e nipoti, delle nuove generazioni. Chi è giovane non può non amare la sfida del futuro e volerla vincere prima di tutto in casa propria».

Francesco Gironi